COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 agosto 2019



LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 9 AGOSTO 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

Sicilia da Gustare
Guida ai migliori Ristoranti
a cura di Corrado Piccione
in edicola a soli € 5,50*
con LA SICILIA

RAGUSA

Rifiuti e Tari, il gruppo m5S «No agli aumenti di tariffe» Cassì: «Non ne sono previsti né ora né per il futuro»

Scontro politico sulla Tari a palazzo di Città. I Cinque Stelle provocano, il sindaco risponde: «Nessun aumento all'orizzonte».

MICHELE FARINACCIO pag. II

RAGUSA

Bilancio partecipativo, lacono «Abbiamo vinto la scommessa»

GIORGIO LUZIO pag. II

MODICA

Usano badge riservati a disabili i vigili elevano 31 permessi

SERVIZIO pag. VII

SCICLI

La taranta pizzica ancora la culla del barocco Quando musica e balli infiammano l'anima

Nel pomeriggio gli assaggi di danza nel «vecchio» per poi apparizioni e alle 21 esplodeva il festival vero e proprio.

RICCARDO LA ROCCA pag. IV

Accaddea giugno a Vittoria un tentato omicidio che la vittima non denunciò: «Avevo paura»

«Chi talii?» e infastidito lo accoltella

Sotto accusa Rosario Greco, che in preda a droga e alcol, travolse e uccise con il suo Suv i cuginetti Alessio e Simone

FRANCA ANTOCI

«Avevo paura e non l'ho denunciato». Si giustifica così l'uomo accoltellato in un bar di Vittoria all'1 di giugno con cui Rosario Greco, lo stesso che in preda ad alcol e droga ha travolto e ucciso con un Suv i piccoli Alessio e Simone. La vittima cade, i testimoni pure. Parlano le telecamere. Lui, accusato di tentato omicidio, sarebbe stato incolpa Alessio e Simone sarebbero vivi.

GIUSEPPE LALUNA pag. VIII

Se qualcuno avesse denunciato Rosario Greco del tentato omicidio, questa foto non sarebbe stata scattata

VITTORIA

Zes, scatta la protesta «No all'esclusione»

Vittoria e il suo territorio esclusi dalle Zone economiche speciali. Una scelta che ha scatenato la protesta di Cna e Confcommercio: «Ci è ancora tempo per cambiarea».

GIUSEPPE LA LOSA pag. IX

MODICA

Chirurgia, l'on. Campo «Sbloccate le assunzioni»

Tiene ancora banco, a livello politico, il caso della sospensione dell'attività scenarna in Chirurgia. La politica cerca di fare chiarezza. Il deputato regionale Stefania Campo: «Sbloccate le assunzioni».

CONCETTA BONINI pag. X

L'ANNIVERSARIO

Al Circolo di Kaucana 30 anni di amicizia

Una passione nata dal divertimento di andare per mare. Facendo proseliti. Festeggia 30 anni il Circolo velico Kaucana.

ENRICO DI CARTOSIO pag. VI

PALLACANESTRO

La Nova Virtus Ragusa torna grande di nuovo

Accordo ora la società e la Tf. Car per la creazione di un grande gruppo che punta puntare alla promozione in Serie B. Alla presentazione anche il sindaco Peppe Cassì.

MICHELE FARINACCIO pag. XII

Acate, sequestrata una cava era priva di autorizzazioni

I carabinieri del Noe durante l'appposizione dei sigilli

Sequestro preventivo di una cava di sabbia marina abusivamente condotta di 50 mila mq. a Bosco Rinelli, in territorio di Acate. Il titolare è stato denunciato, l'autorizzazione gli era stata revocata nel 2013. Ceri anche un lavoratore irregolare nella cava. E' la quinta attività di cava abusiva sequestrata in provincia di Ragusa negli ultimi quattro mesi.

I carabinieri del Noe di Catania continuano le attività di controllo nel settore delle cave predisposta dal Comando carabinieri per la Tutela Ambientale, avviata già da tempo nel territorio della Sicilia Orientale.

VALENTINA MACI pag. VII

Perde il furgoncino dopo un incidente e Modica raccoglie i fondi per il gelataio

Marcello Cruciana è un gelataio cinquanta in città. Instancabile i suoi coni presi immancabilmente a Marina. Di lunedì scorso, però, da quando, assieme al figlio, è rimasto coinvolto in un terribile incidente stradale, non ha più la possibilità di lavorare perché il furgone che costituiva il fiore la sua attività è andato completamente distrutto. I medici, arrivati sul luogo dell'incidente, hanno fatto partire una gara di solidarietà per recuperare almeno migliaia di euro per far il che il gelataio possa di fare ripartire lavorare. Nel giro di poche ore già raccolti oltre quattromila euro. E' stato lanciato proseguire che il «Fund raising» possa andare a buon fine. Una cosa è certa. E' ciò che il buon cuore dei suoi concittadini ha colpito nel segno e che, molto probabilmente, sarà fornito un grosso aiuto al gelataio che, tra l'altro, non lo aveva richiesto.

SILVIA CHIRALDI pag. VII

S. Croce, una corona e una strada più sicura per non dimenticare Francesco e Mirko

Sono morti un anno fa, in seguito a un tragico incidente. Ieri mattina il sindaco Giovanni Barone ha voluto ricordarli nel luogo in cui si verificò il sinistro deponendo una corona di fiori e assicurando che si sta facendo il possibile per garantire la massima sicurezza sulla Punta Secca-Santa Croce. L'intera città, a distanza di dodici mesi, piange ancora quelle vite spezzate ma l'Amministrazione comunale ha assicurato che si darà da fare per garantire la massima attenzione.

ALESSIA CAMMILLERI pag. VIII

Il sindaco Barone depone la corona

La Sicilia

Ecco le Zes, governo permettendo

Iter ultimato. La Regione recupera il tempo perduto, ma ora si teme l'effetto crisi

Sicilia divisa in due per un totale di 5.590 ettari, ma si cercano altre aree. Stimati 6.300 posti, percentuali minime sul Pil

DANIELE DITTA

PALERMO. La crisi del governo nazionale, con l'ipotesi di voto anticipato, mette a rischio le Zes (Zone economiche speciali). Il presidente della Regione, Nello Musumeci, si dice «preoccupato» dopo gli sforzi fatti dal suo governo per «allineare la Sicilia al resto del Mezzogiorno» e dare impulso all'economia sotto forma di semplificazioni amministrative e agevolazioni per le imprese: dal credito d'imposta per investimenti fino a 50 milioni di euro ai superammortamenti, passando per il sostegno alle start up, la defiscalizzazione dei capitali, sgravi contributivi e fiscali, autorizzazioni più snelle.

«Abbiamo completato un processo iniziato da zero, quando ci siamo insediati non c'era un solo foglio di carta sulle Zes, ed eravamo pronti alla data del 25 settembre fissata dal ministro Lezzi per sbloccare le conseguenti agevolazioni. Data che speriamo la crisi di governo non faccia slittare» afferma il presidente Musumeci dopo il via libera della Giunta all'istituzione e alla delimitazione delle due Zes previste in Sicilia: quella occidentale e quella orientale, per un totale di 5.580 ettari. Una quota ritenuta «insufficiente» dal governo regionale, che ha dovuto varare una manifestazione d'interesse (in pubblicazione oggi) per dare la possibilità ai Comuni inizialmente esclusi di entrare nella perimetrazione massima stabilita dalla legge. E così dopo aver assegnato già il 91,5% delle aree, il restante 8,5% verrà messo a bando.

Le imprese che si trovano dentro una Zes potranno usufruire di agevolazioni e semplificazioni. Non solo. Le particolari condizioni di vantaggio economico sono un "invito" agli investitori esteri. Altro obiettivo delle Zes è infatti attirare in Sicilia capitali che provengono da fuori, nell'ambito di una strategia complessiva che mira alla crescita degli investimenti, del Pil, dell'export e dell'occupazione.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha fatto già i conti sugli effetti potenziali della Zes. «I numeri - dice - non sono straordinari, ma pur sempre significativi in un contesto come il nostro che ha parecchie sofferenze».

Ed eccoli i numeri: 6.372 occupati in più, una crescita dello 0,6%, investimenti ed esportazioni che avranno un impatto sul Pil dallo 0,2% al 0,6% al termine di un triennio. «Non ci facciamo illusioni - prosegue Musumeci -. Speriamo che la dotazione messa a disposizione dal governo nazionale aumenti». Il Consiglio dei ministri non ha ancora approvato il piano di riparto delle somme e, al termine dell'iter fatto dalle Regioni per l'istituzione delle Zes, dovrebbe pure avallare le perimetrazioni. A rigor di legge (cioè il decreto 91 del 2017) le Zes ruotano attorno alle aree portuali. Risultano infatti caratteristiche essenziali la presenza di un porto, un retroporto (molto limitato nei nostri hub) e una consolidata tradizione industriale. «Il numero delle Zes - spiega il governatore - corrisponde a quello delle autorità portuali, quindi due. La terza, quella di Messina, è stata oggetto di confronto con il governo nazionale al quale abbiamo proposto una autorità portuale aggregata a quella di Reggio Calabria». Queste macro zone sono per lo più concentrate ad est della Sicilia (3.422 ettari su 5.580). Ma, vista l'esiguità delle superfici concesse, molti territori sono stati tagliati fuori. La Cna lamenta l'esclusione di Ragusa e Vittoria. Mentre secondo la Cgil «manca una visione d'insieme». Replica Mimmo Turano, assessore alle Attività produttive: «Abbiamo inserito tutte le province, anche laddove non ci sono porti. Sappiamo che ci sono malumori, ma non potevamo perdere altro tempo».

COSA SONO LE ZES

Le Zes sono aree geografiche delimitate nell'ambito delle quali lo Stato offre incentivi alle aziende che vi operano. Sono zone interconnesse con infrastrutture portuali. Nella Zes Sicilia orientale sono incluse le Asi di Gela, Paternò, Belpasso, Messina-Larderia, Villafranca, Augusta-Melilli, Priolo, Siracusa, Milazzo, Enna, porto e retroporto di Catania, Asi, interporto e Maas, Tremestieri, retroporto Milazzo, porto Augusta, aeroporto Comiso, interporto Melilli, porto e retroporto Pozzallo, porto Messina. La Zes Sicilia occidentale comprende le Asi di Aragona-Favara, Caltanissetta, Carini, Palermo-Brancaccio, Termini Imprese e Trapani e ancora il porto di Palermo, porto e retroporto di Termini, stazione Sampolo e mercato ortofrutticolo, Palermo-Partanna, porto Trapani, Birgi, porti di Mazara, Licata, Porto Empedocle, retroporto Marsala.

Giornale di Sicilia

Zone economiche speciali, definite le aree

Sconti fiscali in porti e siti industriali La Regione accelera il varo delle Zes

Nella Sicilia orientale quasi due terzi del territorio coinvolto

Antonio Giordano

PALERMO

In tutto 5.580 ettari di terreno con i quali provare a rilanciare lo sviluppo della Sicilia. Questo lo spazio occupato dalle Zone economiche speciali che sono state individuate dal governo siciliano e che adesso dovranno essere istituite con un decreto dell'esecutivo nazionale (a meno di crisi politiche). Si completerà così il cammino iniziato a marzo 2018 quando il Governo Musumeci ha istituito una Cabina di regia con il compito di predisporre il piano di sviluppo e di individuare delle aree candidate con gli enti locali e le organizzazioni sindacali e datoriali. Nello scorso mese di maggio l'ok del Governo regionale alle linee guida per l'identificazione e la delimitazione della superficie che vede il 35% destinato alla Zes della Sicilia occidentale e il 65% alla Sicilia orientale. Il governo regionale, inoltre, metterà a bando il 9% della superficie disponibile.

Secondo i documenti la Zes Sicilia occidentale vede incluse le aree industriali di Aragona-Favara, Caltanissetta, Carini, Palermo-Brancaccio, Termini Imerese e Trapani e ancora il Porto di Palermo, il Porto e il retroporto di Termini, la Stazione Sampolo con il mercato ortofrutticolo di Palermo, la zona Palermo-Partanna, il porto di Trapani, l'Aeroporto di Trapani, i porti di Mazara del Vallo, Licata e Porto Empedocle con il suo retroporto e i retroporti di Mazara, Marsala. Nella Zes Sicilia orientale andranno le aree industriali di Gela, Paternò, Belpasso, Messina-Larderia, Villafranca Tirrena, Augusta-Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa, Milazzo - Giammoro ed Enna e ancora il porto di Catania con il retroporto, l'Asi, l'interporto e Maas, Tremestieri, il retroporto di Milazzo, porto di Augusta, aeroporto di Comiso, l'interporto di Melilli, il porto di Pozzallo e retroporto e infine il porto di Messina e la zona della fiera. «Il numero delle Zes» ha spiegato il presidente della Regione Nello Musumeci che ieri ha presentato i documenti insieme agli assessori all'economia Gaetano Armao, alle infrastrutture Marco Falcone; alle Attività produttive, Mimmo Turano; all'Agricoltura, Edy Bandiera; al Territorio, Toto Cordaro «corrisponde a quello delle autorità portuali, quindi, due. La terza autorità portuale quella di Messina è stata oggetto di confronto con il governo nazionale, al quale abbiamo proposto una autorità portuale aggregata a quella di Reggio Calabria, quindi una unica autorità portuale dello Stretto, per la specificità. Le caratteristiche essenziali delle aree individuate sono la presenza di un porto, di un retro-porto e di una consolidata tradizione industriale».



Protagonista. L'assessore alle Attività Produttive Mimmo Turano

«Le Zes», spiega Turano, «avranno il compito di dare vita a nuove forme sperimentali di governo economico con l'obiettivo di rilanciare porti e aeroporti siciliani e di attrarre nuovi investimenti tramite agevolazioni fiscali, in primis il credito d'imposta, incentivi e semplificazioni amministrative». L'impatto delle agevolazioni, secondo uno studio del dipartimento dell'economia, determinerà due effetti: un aumento degli investimenti che deriva dall'agevolazione e un potenziale aumento delle esportazioni. Critica la Cgil che tramite il suo segretario regionale Alfio Mannino dice «non condividiamo il percorso e alcune scelte di merito fermo restando che bisogna andare avanti. Lavoreremo dunque affinché le nostre proposte per migliorare e qualificare la proposta del governo possano trovare accoglienza attraverso il confronto con le istituzioni competenti». (*AGIO*)

La Sicilia

Lega-M5S ultimo atto, il governo non c'è più

Epilogo scontato. Salvini: «Distanza ormai irrimediabile». Di Maio: «Taglio dei parlamentari, poi andiamo al voto»
L'accelerazione dopo l'incontro tra il presidente Mattarella e il premier Conte. Escluso per ora un governo tecnico

Tocca ora al Quirinale studiare le prossime mosse e pilotare la crisi nella maniera più indolore possibile

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Dopo mesi di tweet e post, la certificazione della rottura è arrivata con un comunicato ufficiale che gli mancava solo la ceralacca. A metà pomeriggio, la Lega ha chiarito che fra gli alleati c'è una «irrimediabile distanza» e che «l'unica alternativa» all'esecutivo gialloverde sono «nuove elezioni». La palla è quindi passata nelle mani di Giuseppe Conte, che in mattinata era salito al Colle per consultarsi con il Capo dello Stato e ribadire la sua volontà di di non dimettersi ed eventualmente di parlamentarizzare la crisi. Per tutta la giornata il premier non ha fatto dichiarazioni ufficiali. Ma qual è la strada maestra per arrivare al voto lo ha detto Salvini dopo averlo incontrato a Palazzo Chigi: «Andiamo subito in Parlamento per prendere atto che non c'è più una maggioranza, come risulta evidente dal voto sulla Tav, e restituiamo velocemente la parola agli elettori». Se così sarà, «noi siamo pronti», ha detto il leader del M5s, Luigi Di Maio.

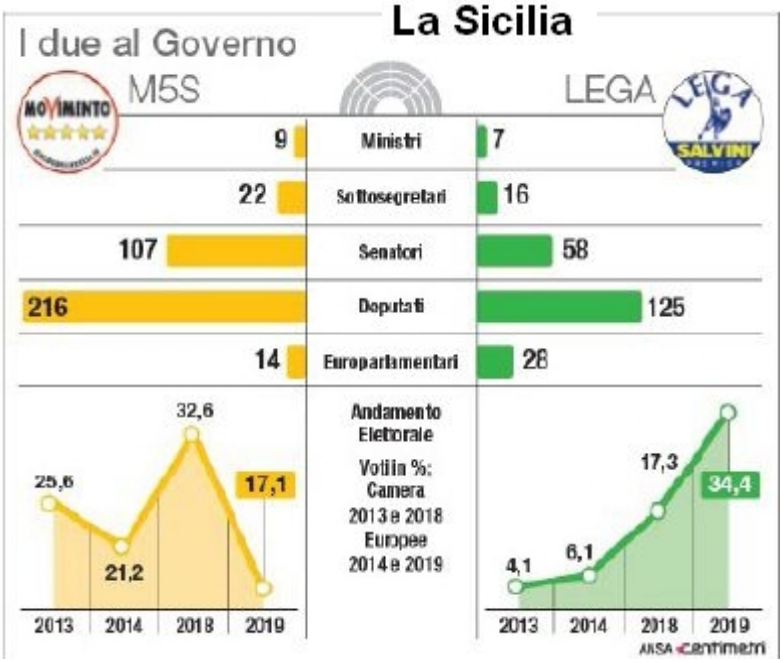
Insomma, Salvini ha scelto la meta. E Conte potrebbe aver indicato la strada, chiedendo di far arrivare la crisi in Parlamento, di non far cadere il governo via comunicato, ma per un voto di sfiducia in Aula. Ora spetta al Quirinale gestire le prossime mosse di questa complessa partita a scacchi, che si apre pochi giorni dopo la chiusura di Camera e Senato per la pausa estiva. «Se riapriamo le Camere per la parlamentarizzazione» della crisi, ha avvertito Di Maio, "cogliamo l'opportunità di anticipare anche il voto» sul taglio dei parlamentari».

La giornata è stata un susseguirsi di incontri e vertici. Luigi Di Maio ha convocato i suoi capigruppo. Il Presidente della Camera Roberto Fico è salito al Colle. Ma i vertici più significativi sono stati quelli della mattina, al Quirinale, fra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Giuseppe Conte, e quello del pomeriggio, a Palazzo Chigi, fra Salvini e il presidente del Consiglio. La scansione temporale fa pensare che il secondo sia stato la conseguenza dell'esito del primo. Dopo l'incontro al Colle, Conte ha ostentato tranquillità, tornando a Palazzo Chigi a piedi. Poi è stato fatto filtrare che si era trattato di «un colloquio informativo» in cui non si era parlato di «crisi e tanto meno di dimissioni». La visita a palazzo Chigi sembra quindi essere servita a Salvini per dire chiaro a Conte cosa la Lega si aspetti da lui. Cioè, che metta il Paese in condizione di andare al voto. La Lega non è infatti parsa intenzionata a trovare una formula diversa per costringere Conte a fare le valigie. Un modo sarebbe stato ritirare i ministri. Ma quando sono cominciate a circolare indiscrezioni di quel tipo, via Bellerio le ha smentite, aggiungendo che Matteo Salvini non aveva chiesto le dimissioni del premier.

Insomma col passare delle ore il quadro si è un po' chiarito, ma ancora non è del tutto chiaro. Anche perché, la partita ha un altro protagonista, il Movimento Cinque Stelle. Anche se, dopo il voto alle Europee, il pallino dei giochi di governo non è nelle mani dei pentastellati. Davanti alle ultime uscite di Salvini, anche i Cinque Stelle sono tornati a marcare la posizione. «I giochini di palazzo non ci sono mai piaciuti», ha detto Luigi Di Maio. E un governo tecnico sarebbe «una follia». In serata, Di Maio ha provato ad apparire sereno: Giornata difficile? «Ma no, io sono tranquillo e sono al lavoro», ha provato a smorzare il leader Cinque Stelle in serata.

A rendere tutto un po' più complesso, a complicare un po' i rapporti fra i protagonisti del risiko, ci sono state le «rilevanti perplessità» messe nero su bianco dal Presidente Mattarella in una lettera inviata ai presidenti delle Camere insieme alla promulgazione del decreto «simbolo» della Lega, il Sicurezza Bis. Il Colle ha rimesso «alla valutazione del Parlamento e del Governo l'individuazione dei modi e dei tempi di un intervento normativo sulla disciplina». Ci penseranno i prossimi.

La Sicilia



LE ULTIME LACERAZIONI A PALAZZO CHIGI

Ira di Conte contro Salvini che accelera per il fine corsa «Gli faremo sudare la crisi»

Dimissioni extraparlamentari. Era la soluzione auspicata dal leader leghista, ma bocciata dal premier

MICHELE ESPOSITO

ROMA. È braccio di ferro tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il vicepremier Matteo Salvini. Con un arbitro, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che si prenderà il suo ruolo di arbitro quando la crisi sarà ufficializzata.

Il leader della Lega, dopo la salita al Colle di Conte, intuisce la strategia del capo del governo che avrebbe avuto come obiettivo quello di dettare i tempi del dibattito parlamentare e quindi anche dei tempi che avrebbero potuto portare allo showdowm. Quindi lo anticipa, incontrandolo a Palazzo Chigi e scandendo per primo, la richiesta, di parlamentarizzare la crisi, ma subito, nelle prossime ore.

L'incontro tra Conte e Salvini dura poco più di un'ora. E' un faccia a faccia duro, teso, che arriva dopo ore in cui il premier, con i suoi, non ha mancato di manifestare la sua profonda irritazione per il blitz del leader della Lega. «Se vuole la crisi gliela faremo sudare e dovrà uscire allo scoperto», è il messaggio che, all'ora di pranzo trapela da alcune fonti governative descrivendo l'ira di Conte. Ed è messaggio di guerra contro il leader leghista, che arriva dopo il faccia a faccia tra il premier e il capo dello Stato, dove il capo del governo manifesta a Mattarella la volontà di voler essere sfiduciato in Aula, di lasciare alla Lega la piena responsabilità della rottura. Come, in fondo, lo stesso Conte aveva detto in occasione dell'informativa al Senato sull'inchiesta dei fondi russi, quando il premier promise, di fatto, di tornare nella stessa Aula che gli aveva dato la fiducia, se la stessa fiducia fosse mancata.

Archiviata la possibilità - accarezzata da Salvini - di dimissioni extraparlamentari del premier, è ora il timing della parlamentarizzazione della crisi ad essere oggetto di un vero e proprio duello politico. E in molti, in ambienti politici, temono o auspicano una convocazione a rallentatore delle Camere.

La convocazione delle capigruppo per calendarizzare le sedute sono ancora una incognita. E qualche dubbio sulla volontà dei presidenti di Camera e Senato di tenere ritmi bassi sta attraversando molti partiti. Una strategia che vedrebbe il silenzioso consenso del M5S. Intanto, Luigi Di Maio rilancia la sfida di Salvini al voto chiedendo, prima della crisi, che il Parlamento approvi il taglio dei parlamentari. Che vorrebbe dire dilazionare di mesi le urne.

Ma Salvini vuole tutto, il più presto possibile. Ha in mente di andare al voto entro il 20 ottobre - occorrono almeno 60 giorni dallo scioglimento delle Camere; prima, di fatto, non si può - e avrebbe avuto rassicurazioni dagli altri partiti, incluso il Pd, che non si saranno alleanze con il M5S per un nuovo governo. Così, una volta sfiduciato dal Parlamento, Conte si recherà al Quirinale per dimettersi e partirà un giro di consultazioni che si prevede rapidissimo, di 24-36 ore. Una volta preso atto della mancanza di una maggioranza alternativa, Mattarella dovrebbe sciogliere le Camere. E nessuno si sbilancia al momento sulla possibilità da parte del Colle di ragionare anche su un governo tecnico o di transizione per evitare l'esercizio provvisorio e portare il Paese alle urne a marzo o aprile. La strada per il voto, per Salvini, sarebbe quindi tracciata. Ma non è detto che sia priva di ostacoli: e, già in questi giorni, il titolare del Viminale potrebbe trovarsi a fare i conti con un Parlamento con i battenti chiusi per almeno un'altra decina di giorni.

La Sicilia

I PROSSIMI PASSAGGI

Al voto il 13, il 20 o il 27 ottobre se lo strappo si consumerà in agosto

CHIARA SCALISE

ROMA. Subito in Parlamento, dice Matteo Salvini. Una mossa che porta alla parlamentarizzazione della crisi che, ora, vede avvicinarsi le elezioni anticipate. Tre le date possibili: il 13, il 20 o il 27 ottobre. Se la crisi si consumasse infatti a metà agosto, le urne, considerando i tempi necessari per gli italiani all'estero, dovrebbero aprirsi a circa due mesi di distanza.

Ora la palla è nelle mani del premier Giuseppe Conte, che qualora proseguisse sulla strada indicata dal leader della Lega (e non scegliesse di dimettersi prima di passare per in Parlamento), si potrebbe presentare alla Camera già la prossima settimana per contare i numeri. Il primo segnale di questo percorso dovrebbe arrivare con la convocazione di una conferenza dei capigruppo, che non è escluso si tenga già domani ma che potrebbe anche essere rinviata di qualche giorno. E che avrà comunque il compito di convocare l'Assemblea.

Il dibattito e il voto sul governo Conte potrebbero dunque tenersi già prima di Ferragosto a Montecitorio: incassata a quel punto quella che appare come una certa sfiducia, il premier potrebbe salire al Quirinale e rimettere il mandato.

Scatterebbero così le consultazioni da parte del presidente della Repubblica e c'è chi non esclude l'ipotesi che Sergio Mattarella affidi mandati esplorativi ai vertici del Parlamento per sondare gli umori delle forze politiche. Altra ipotesi è che il Capo dello Stato dia l'incarico a un tecnico, consapevole che non sarebbe in grado di coagulare una maggioranza attorno a sé, ma che guiderebbe un Esecutivo ponte. Resta in piedi anche lo scenario che vede proprio l'attuale premier traghettare la Legislatura.

Senza ulteriori elementi di novità, con questa accelerazione della crisi salterebbe la riforma del taglio dei parlamentari: la discussione del ddl attesa per il 9 settembre sempre a Montecitorio sarebbe cancellata. L'effetto domino del provvedimento è sempre stato particolarmente complesso: in quanto legge costituzionale può essere soggetta a un referendum confermativo. Ora i 5S chiedono di portarla comunque in Aula approfittando della riapertura di Montecitorio. Strada che appare di difficile percorribilità. Altro nodo, ovviamente, quello della manovra e della messa in sicurezza dei conti pubblici.

Giornale di Sicilia

Le date possibili per aprire i seggi

● Ora è fondamentale capire il «timing» della crisi. Una conferenza dei capigruppo alla Camera dovrebbe essere convocata la prossima settimana. Ma secondo calcoli che emergono nel governo e che sarebbero stati posti anche nei vari incontri istituzionali di ieri, la strada del voto ad ottobre sarebbe difficilmente praticabile. Al massimo si potrebbe andare al voto ai primi di novembre, sottolineano le stesse fonti. Una finestra - sempre nel caso in cui ci sia la certificazione che non c'è una maggioranza - potrebbe esserci - stando agli stessi calcoli tra il 10 e il 17 novembre. In quel caso però si aprirebbe il problema della legge di bilancio. Il premier Conte nell'incontro con il segretario del partito di via Bellerio avrebbe insistito, secondo quanto viene riferito da fonti parlamentari della maggioranza, sul fatto che il governo ha ottenuto la fiducia solo pochi giorni fa. E ritornato sulle parole pronunciate al Senato il 24 luglio. Ovvero la crisi va formalizzata in Parlamento. Da qui la richiesta di Salvini di farlo subito. Ma il ministro dell'Interno chiede che sia l'attuale governo a portare il Paese alle urne. Il vicepremier vorrebbe il voto ad ottobre.

Giornale di Sicilia

Il governo ad un bivio

Conte al Colle, aperta la crisi E Salvini preme: «Subito al voto»

Il leader leghista: la maggioranza non c'è più Di Maio: presi in giro. Il Pd: pronti alla sfida

Giampaolo Grassi
Serenella Mattera

ROMA

Dopo mesi di tweet e post, la certificazione della rottura è arrivata con un comunicato ufficiale che gli mancava solo la ceralacca. A metà pomeriggio di ieri, la Lega ha chiarito che fra gli alleati c'è una «irrimediabile distanza» e che «l'unica alternativa» all'esecutivo gialloverde sono «nuove elezioni». La palla è quindi passata nelle mani di Giuseppe Conte, che in mattinata era salito al Colle per consultarsi con il Capo dello Stato e ribadire la sua volontà di di non dimettersi ed eventualmente di parlamentarizzare la crisi, intenzione poi confermata in serata: «Questo passaggio istituzionale dovrà svolgersi davanti ai parlamentari, che sono i rappresentanti della nazione e quindi di tutti i cittadini - ha detto -. Avevo promesso che la trasparenza e il cambiamento sarebbero stati i tratti distintivi di questo governo e vigilerò perché siano rispettati fino all'ultimo giorno».

Ma qual è la strada maestra per arrivare al voto lo ha detto Salvini dopo averlo incontrato a Palazzo Chigi: «Andiamo subito in Parlamento per prendere atto che non c'è più una maggioranza, come risulta evidente dal voto sulla Tav, e restituiamo velocemente la parola agli elettori». Se così sarà, «noi siamo pronti- ha detto il leader del M5s, Luigi Di Maio- La lega ci ha preso in giro». Insomma, Salvini ha scelto la meta. E Conte potrebbe aver indicato la strada, chiedendo di far arrivare la crisi in Parlamento, di non far cadere il governo via comunicato, ma per un voto di sfiducia in Aula. Ora spetta al Quirinale gestire le prossime mosse di questa complessa partita a scacchi, che si apre pochi giorni dopo la chiusura di Camera e Senato per la pausa estiva. «Se riapriamo le Camere per la parlamentarizzazione - della crisi, ha avvertito Di Maio - cogliamo l'opportunità di anticipare anche il voto sul taglio dei parlamentari».

La giornata è stata un susseguirsi di incontri e vertici. Luigi Di Maio ha convocato i suoi capigruppo. Il Presidente della Camera Roberto Fico è salito al Colle. Ma i vertici più significativi sono stati quelli della mattina, al Quirinale, fra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Giuseppe Conte, e quello del pomeriggio, a Palazzo Chigi, fra Salvini e il presidente del Consiglio. La scansione temporale fa pensare che il secondo sia stato la conseguenza dell'esito del primo. Dopo l'incontro al Colle, Conte ha ostentato tranquillità, tornando a Palazzo Chigi a piedi. Poi è stato fatto filtrare che si era trattato di «un colloquio informativo» in cui non si era parlato di «crisi e tantomeno di dimissioni». La visita a palazzo Chigi sembra quindi essere servita a Salvini per dire chiaro a Conte cosa la Lega si aspetti da lui. Cioè, che metta il Paese in condizione di andare al voto. La Lega non è infatti parsa intenzionata a trovare una formula diversa per costringere Conte a fare le valigie. Un modo sarebbe stato ritirare i ministri. Ma quando sono cominciate a circolare indiscrezioni di quel tipo, via Bellerio le ha smentite, aggiungendo che Matteo Salvini non aveva chiesto le dimissioni del premier.

Insomma col passare delle ore il quadro si è un pò chiarito, ma ancora non è del tutto chiaro. Anche perché, la partita ha un altro protagonista, il Movimento Cinque Stelle. Davanti alle ultime uscite di Salvini, anche i Cinque Stelle sono tornati a marcare la posizione. «I giochini di palazzo non ci sono mai piaciuti», ha detto Luigi Di Maio. E un governo tecnico sarebbe «una follia». In serata, Di Maio ha provato ad apparire sereno: «Giornata difficile? Ma no, io sono tranquillo e sono al lavoro», ha provato a smorzare il leader Cinque Stelle in serata.

Partono i giochi in Parlamento

Il fattore tempo. Su questo si gioca ora la crisi in Parlamento. Matteo Salvini accelera, invita Conte ad andare alle Camere per essere sfiduciato, e gli chiede anche di farlo subito, nel tentativo di bruciare i giochi sempre aperti per tenere in vita la legislatura. L'obiettivo della Lega sono le urne a ottobre, magari da soli, nonostante Fi e Fdi già spingano per un'alleanza. Prima delle alleanze, però, c'è lo scioglimento delle Camere. E un possibile tentativo di ribaltone. Ci si proverà, scommettono da più parti: si sono intensificati, nelle ultime ore, i contatti tra M5s e la parte del Pd più sensibile alle sirene di un'alleanza giallorossa. Nicola Zingaretti dice no e i renziani ufficialmente restano per la linea del «senza di me». Ma le Camere sono piene di deputati e senatori che corrono il grande rischio della non rielezione.

Se Conte sceglierà davvero, come sembra, di parlamentarizzare la crisi e presentarsi alle Camere lo farà, sostengono più fonti, per vedere quali numeri ha, anche in prospettiva futura. Potrebbe essere lui, neanche candidato alle elezioni del 2018, uno dei protagonisti della nuova stagione politica. I «peones" della diciottesima legislatura potrebbero inoltre vedere in lui l'ultimo baluardo per non andare subito a casa. L'altra soluzione è un esecutivo tecnico, ma sarebbe un suicidio politico per qualsiasi partito.

Quando sente Roberto Fico e vede i capigruppo Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli in mattinata, a Luigi Di Maio è già chiaro quello che i leghisti sanno da mercoledì notte: Salvini vuole il voto. E infatti in mattinata il leader M5s già sfodera un argomento da campagna elettorale: il 9 settembre, ricorda, si dovrebbe votare in via definitiva la riforma costituzionale per il taglio dei parlamentari ma se la Lega la fa saltare aprendo la crisi dimostra di essere «contro il cambiamento». I leghisti fanno spallucce: andranno al voto, sono sicuri, con il vento in poppa e con l'arma in tasca di promesse come la flat tax o, per il Nord, l'autonomia. Da qui al voto, ci sono gli ultimi giochi parlamentari. Salvini prova a neutralizzarli spingendo per una crisi lampo: avrebbe ottenuto la rassicurazione che anche Nicola Zingaretti vuole andare al voto. Il segretario del Pd lo dice con nettezza: «Siamo pronti alla sfida, lavoriamo da subito per chiamare a raccolta le forze dell'Italia migliore».

Ma una parte del Movimento 5 stelle e una parte del Pd si parlano: non è un mistero né una novità. Tra i Dem sarebbero già in azione pontieri come Dario Franceschini o Graziano Delrio. E tra gli stessi renziani, timorosi di essere esclusi dalle liste gentiloniane, ci sarebbe più di una tentazione. Le prossime ore si annunciano di grande attivismo dentro i partiti. Per dire, i renziani avevano in cantiere la scissione, magari già a settembre ma impossibile essere pronti per il voto a ottobre. Quanto al centrodestra, sono i forzisti, lacerati da una scissione in atto, i più restii al voto. Un dirigente leghista avverte che anche loro potrebbero «tradire», sposare un governo alternativo per non andare alle urne.

Giornale di Sicilia



Giornale di Sicilia

Braccio di ferro con il partito di Musumeci

La Lega in Sicilia prepara le liste Parte l'ultimatum sulle alleanze

Candiani: «Non ci sarà spazio per chi arriva solo adesso perché abbiamo il consenso»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Senza tanto clamore la macchina elettorale della Lega in Sicilia si è rimessa in moto da settimane. Si potrebbe anche dire che non si è mai fermata da quando alle Europee il partito di Salvini ha superato nell'Isola il 22%.

Immediatamente dopo il voto di fine maggio il senatore Stefano Candiani, l'uomo a cui Salvini ha consegnato le chiavi del partito in Sicilia, ha lavorato alla costruzione degli apparati provinciali e ha completato l'«infiltrazione» del Carroccio in decine e decine di piccoli e grandi centri. Sono entrati nel partito consiglieri comunali e semplici attivisti che ora formeranno uno dei pilastri elettorali, sempre che si vada al voto anticipato.

Parallelamente è stata progressivamente rallentata la manovra per le alleanze politiche. A giugno Musumeci e l'assessore Ruggero Razza avevano accelerato l'avvicinamento alla Lega. Un abbraccio non ostacolato dal Carroccio. Poi però questa pista si è raffreddata, ed è stata la Lega a gelare l'entusiasmo di Musumeci e Razza.

A Salvini e Candiani non è piaciuta l'idea portata avanti da Razza di costruire all'Ars un gruppo che ha messo insieme parlamentari che hanno lasciato altri partiti. È proprio quello che la Lega vuole evitare. Candiani ripete che nel partito, e quindi nelle future liste, «non ci sarà spazio per quanti arrivano solo adesso che abbiamo il consenso. Non andiamo dietro agli opportunisti e non ci piacciono le conversioni dell'ultimora. Non ci sarà spazio per chi ha sempre fatto inciuci. Questa gente vada nel Pd».

Si scorge in controluce l'identikit dei futuri candidati nelle liste della Lega: «Chi ha tenuto con un atteggiamento corretto non ha nulla da temere» aggiunge Candiani.

Il punto è che la Lega vuole (e deve) mettere in lista volti nuovi, forte del fatto che i sondaggi le attribuiscono quasi un raddoppio, dei parlamentari anche in Sicilia. E ciò tutela «chi è sempre stato corretto», dunque gli uscenti e chi ha contribuito a gettare le basi per far crescere il partito in Sicilia: in questa chiave una chance potrebbe averla di nuovo a Igor Gelarda, braccio destro di Candiani che ha fallito di un soffio l'elezione a Bruxelles.

Il nodo però sono le alleanze. In Sicilia i big della coalizione che governa la Regione danno per scontato che Salvini si presenterà candidato premier di un centrodestra riunito, dunque anche con Forza Italia oltre che con Fratelli d'Italia. Che sia un auspicio dei forzisti o meno, ciò provocherà nuovi equilibri nella divisione delle candidature nei collegi uninominali, quelli in cui si vota con le preferenze. A marzo 2018 dei 27 collegi ben 14 andarono ai forzisti e la coalizione si divise il resto. Ora queste proporzioni saranno pesantemente a vantaggio dei candidati leghisti.

In quest'ottica tutti i big forzisti hanno ridimensionato gli attacchi alla Lega, durissimi alla vigilia delle Europee, proprio in vista delle eventuali Politiche anticipate.

Altro punto cruciale da sciogliere è proprio il ruolo e il peso da attribuire a Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci, in una eventuale alleanza di centrodestra che ruoti intorno alla Lega. Candiani non chiude la porta al presidente della Regione ma non lesina neppure critiche: «C'è sempre tanta disponibilità da parte nostra ma non sono certo io al ventesimo posto nella classifica di gradimento dei governatori». È un avviso ai naviganti: i patti elettorali sono tutti da costruire. E adesso l'ambizione di Diventerà Bellissima di aver un ruolo di peso nella formazione delle liste del Carroccio e nella scelta dei candidati per i collegi uninominali vedrà un ridimensionamento.

Non è da escludere l'inserimento di qualche uomo o donna di Musumeci nelle liste di Salvini. Ma i leghisti siciliani, nei discorsi riservati con Candiani, si oppongono alla concessione di spazi preziosi a chi non è del partito. Sarà un braccio di ferro. E dunque non è neanche da escludere che alla fine Diventerà Bellissima possa virare verso Forza Italia. Ma questi sono davvero scenari che nessuno ha concretamente esplorato finora.

Anche se di questo Musumeci mercoledì ha informalmente discusso con gli assessori di Forza Italia durante un vertice di governo convocato in un noto hotel palermitano.

Le alleanze alla Lega serviranno in Sicilia soprattutto per strappare ai grillini il granaio di voti che risultò decisivo nel 2018. Ma anche la macchina elettorale a 5 Stelle è già ripartita. Da ieri Giancarlo Cancelleri e il deputato Nuccio Di Paola stanno girando l'isola in treno per «denunciare le penose condizioni del trasporto ferroviario nell'Isola e ricordare come le risorse per le infrastrutture continuano a essere spese per il Nord». Domenica arriva Salvini per un tour nelle spiagge di Taormina, Catania e Siracusa. Cancelleri lo sfida: «Salga con me nella littorina, facciamo la Gela-Ragusa: il mojito glielo offriamo noi. Non ci saranno le belle ragazze delle spiagge, in compenso toccherà con mano le condizioni disumane in cui i siciliani sono costretti a spostarsi». Così è già iniziata la campagna elettorale.